

Trentadue anni fa il primo eccidio atomico

Da Hiroshima alla bomba al neutrone



Trentadue anni fa, il 6 agosto 1945, alle 8,15 del mattino, una bomba atomica assai rudimentale distrusse Hiroshima, uccidendo un numero imprecisato di persone (da 80 a 200 mila) in pochi secondi, e molte altre in seguito (ancora oggi, i superstiti continuano a morire di leucemia e di cancro, probabilmente in seguito alle radiazioni « assorbite » in quel breve momento di orrore). Per la prima volta nella storia, un deserto fu creato non solo dalla malavagità dell'uomo, ma dalla sua stessa intelligenza: anzi dal frutto più « alto », più « sofisticato », più « geniale » della sua capacità creativa, messa al servizio di una ragion di Stato senza volto e senza pietà.

Oggi sappiamo che la distruzione di Hiroshima (a cui

seguì quella, meno nota, di Nagasaki) non fu l'atto finale della guerra contro il Giappone, ormai sconfitto; ma il primo della guerra fredda contro l'URSS. Sappiamo anche che la bomba atomica cambiò qualitativamente la natura della guerra, aprendo così un capitolo nuovo nella storia umana. Togliatti fu uno dei primi ad accorgersene (in polemica con altri dirigenti di primo piano del movimento operaio internazionale) e a trarne fin dal 1954 conseguenze ideologiche e politiche di vasta portata: una, fra le altre, come ha ricordato Raniero La Valle sull'«Unità» di domenica scorsa: la necessità di « un incontro più profondo » fra comunisti e cattolici, per salvare la « civiltà umana », anzi « l'umanità stessa ».

Grandi manifestazioni sono previste anche quest'anno, come ogni anno, a Hiroshima. E' facile prevedere che quelle di oggi avverranno sotto il segno di una maggiore preoccupazione, di una più forte passione e volontà di lotta. Come se non bastasse, la capacità distruttiva accumulata in un trentennio che ha visto la tecnologia militare atomica compiere « progressi » mostruosi, sicché USA, URSS, Gran Bretagna, Cina, Francia, India hanno più di quanto basti per devastare più di una volta non solo il nostro, ma anche altri mondi, come se ciò non bastasse, è stata messa a punto negli USA una bomba a neutroni il cui scopo specifico è di uccidere (fra lenti spasimi) tutti gli esseri viventi toccati dal suo raggio d'azione, lasciando intatte

le cose; e alla fabbricazione in serie di tale ordigno diabolico, il presidente Carter, grande lettore di testi sacri, sta per dare, se già non ha dato, il nulla osta.

Mai, perciò, come oggi, Hiroshima è « nostra contemporanea ». Messa in ombra da una troppa ottimistica interpretazione della distensione, la questione atomica ridiventa di acutante attualità. Si impongono nuovi dibattiti, mobilitazioni, campagne: un risveglio della ragione, il cui suono — come tutti sanno — genera mostri.

NELLA FOTO: Hiroshima il giorno dopo. Alcuni superstiti cercano i familiari fra le rovine del centro. L'immagine è stata fissata da un reporter sopravvissuto: Yuchiro Sasaki.

Andreotti da ieri in Arabia Saudita

Gli incontri si svolgono nella residenza estiva del sovrano, a Taif - Il forte disavanzo della bilancia commerciale italiana e l'interesse per la fornitura a Riad di macchine e tecnologie e per finanziamenti sauditi agli investimenti - I problemi del Medio Oriente e del « Corno d'Africa »

ROMA — Il presidente del Consiglio Andreotti è partito ieri nella tarda mattinata, accompagnato dal ministro degli Esteri Forlani, per l'Arabia Saudita.

La visita del presidente del Consiglio di Arabia riveste un concreto interesse, per il momento in cui si colloca, sia sul terreno politico generale che nel campo dei rapporti bilaterali, soprattutto economici e finanziari. Dal primo punto di vista, Andreotti compirà con i dirigenti sauditi un giro di orizzonte che — pur investendo tutti i principali temi dell'attualità internazionale (ivi compresa la drammatica situazione nel Medio Oriente) — vede l'Arabia Saudita schierata contro il regime di Mengistu, per l'appoggio che questo riscuote dall'URSS — avrà il suo peso nella crisi del Medio Oriente e nelle prospettive di convocazione della conferenza di pace di Ginevra. Al riguardo merita di essere sottolineata non solo e non tanto la coincidenza fra il viaggio di Andreotti e la visita di Vance (che arriverà a Riad fra due giorni), quanto l'importanza che da parte araba — e dunque saudita — viene attribuita alla recente presa di posizione dell'Europa dei Nove in favore di una « patria per i palestinesi ».

Il secondo grande tema — anzi il principale — dei colloqui sarà quello dei rapporti economici, riconducibile ad una semplice considerazione: che l'Italia ha con l'Arabia Saudita, suo principale fornitore di petrolio, una bilancia commerciale — il cui passivo, a nostro svantaggio, ha superato nell'ultimo anno i 1500 miliardi di lire, ed è dunque interessata ad un riequilibrio di questo disavanzo, fornendo

in cambio del petrolio macchinari e tecnologie (di cui l'Arabia Saudita ha bisogno e per i quali sono stati già conclusi importanti contratti con singole imprese italiane) o ottenendo l'assenso saudita a quelle che sono state definite « operazioni triangolari »: vale a dire finanziamenti sauditi per opere realizzate da imprese italiane in altri Paesi arabi. Tutto ciò — è da osservare — acquista una particolare attualità nel momento in cui i Paesi produttori di materie prime, e dunque i Paesi dell'OPEC a cominciare proprio dall'Arabia Saudita, si trovano di fronte ai problemi posti dal ribasso del dollaro e dalle misure di austerità a Parigi, al Fondo monetario internazionale.

L'Arabia Saudita, infatti, secondo valutazioni della Exxon internazionale, possiede circa un quarto delle giacenze di greggio del mondo « non socialista » e produce ormai più di un terzo del petrolio estratto nei paesi dell'OPEC. In tal modo essa è in grado di condizionare la politica petrolifera ed energetica di una vastissima parte del globo. E' in grado di obbligare i suoi « alleati » arabi ad osservare certe regole di comportamento nella vendita del greggio e negli stessi rapporti politico-economici con il resto del mondo.

Non si deve dimenticare, fra l'altro, che, grazie alle sue immense risorse naturali e al modo quanto meno spericolato con cui ha potuto influenzare il mercato petrolifero occidentale, aumentando le vendite e diminuendo i prezzi proprio mentre gli altri membri dell'OPEC erano in difficoltà per il ristagno della domanda mondiale, l'

Un deserto zeppo di petrodollari

Arabia Saudita è già oggi la grandissima potenza finanziaria, al punto che alla fine dell'anno scorso aveva accumulato come riserve ufficiali ben 27 miliardi di dollari, una somma veramente iperbolica, inferiore soltanto a quella accumulata nelle riserve ufficiali, dalla Germania federale; una somma, peraltro, che rivela le possibilità di intervento sul mercato monetario mondiale del regime di Riad soltanto in parte, in quanto almeno altri 30 miliardi di dollari erano già stati investiti all'estero dalla Saudi Arabian Monetary Agency, definita la « più opulenta » banca dell'intero sistema capitalista.

E' vero, d'altra parte, che, nel complesso gioco diplomatico per una sistemazione pacifica della questione mediorientale, l'atteggiamento dell'Arabia Saudita si è prestato a più d'una critica, anche nel seno del mondo arabo pur esso pieno di contrasti e contraddizioni. E' inoltre vero che il reame saudiano è stato salutato a varie riprese come una garanzia assoluta sul piano dell'anticomunismo e dell'antisovietismo. La sua stessa politica petrolifera, improntata negli ultimi tempi ad una certa cautela per quanto riguarda i prezzi del greggio, è stata interpretata come un intervento diretto a impedire che « un prolungato travolgimento economico sospinga verso i comunisti alcuni paesi occidentali ». E' vero infine che, ancora prima del recente accordo segreto con gli Stati Uniti (per le forniture

di petrolio e per gli investimenti sauditi nelle banche USA) la politica estera di Riad ha svolto un ruolo sostanzialmente negativo, seppure sempre subalterno, per quanto riguarda i rapporti Est-Ovest e, di fatto, anche per ciò che concerne lo sforzo di emancipazione del Terzo mondo.

Il paese, peraltro, sta affrontando i problemi dell'attuazione di un piano quinquennale che prevede interventi massicci (quest'anno si dovrebbero spendere in proposito 27 miliardi di dollari contro i 31 previsti come introito pubblico) per sfruttare il gas naturale, per costruire raffinerie e porti, per accelerare un processo di urbanizzazione già accentratore, per impiantare servizi collettivi. Tutto ciò, un aumento relativamente consistente della « classe operaia » e dell'attuale gruppo manageriale di vertice, ha significato, in sostanza, che l'Arabia Saudita, a parte la sua politica conservatrice all'interno e all'esterno, ha bisogno di tecnologie avanzate, delle esperienze industriali più progredite, di laboratori specializzati. Per questo complesso di fattori, crediamo, un contatto diretto e non casuale con i suoi governanti e con le sue imprese è indispensabile e può giovare anche al nostro Paese, che dal resto ha già con Riad importanti rapporti di carattere tecnico, economico e finanziario.

Sirio Sebastianelli

L'arrivo a Gedda

GEDDA — Il presidente del Consiglio Andreotti ed il ministro degli Esteri Forlani giunti ieri sera a Gedda si trasferiranno questa mattina in aereo a Taif, residenza estiva di sovrani sauditi dove si svolgeranno i colloqui ufficiali. Al loro arrivo all'aeroporto Andreotti e Forlani sono stati accolti dal ministro degli Esteri saudita Sumalan e dal generale Schouab comandante in capo dell'esercito saudita.

Il presidente del Consiglio ed il ministro degli Esteri hanno incontrato durante uno scalo tecnico al Cairo il vice ministro egiziano Hafez Ghanem il quale ha informato i due dirigenti italiani dei colloqui tra Sadat e Vance.

Quarta tappa della « missione » del segretario di Stato

Due colloqui di Cyrus Vance con re Hussein di Giordania

Dopo gli imminenti incontri di Tel Aviv Vance compirà un secondo giro nelle capitali arabe — Carter: la situazione è oltremodo fluida

AMMAN — Il segretario di Stato americano Vance è arrivato alla quarta tappa del suo lungo viaggio nei Paesi del Medio Oriente: la Giordania. Ieri stesso, poco dopo il suo arrivo, Vance ha avuto un incontro con re Hussein e con i suoi più stretti collaboratori, ed un altro ne avrà oggi, dopo avere presieduto una riunione degli ambasciatori americani accreditati nei Paesi nord-africani e mediorientali.

Sui colloqui di Amman (e sulle prossime tappe dell'Arabia Saudita e di Israele) pesa il rifiuto espresso dal presidente siriano Assad alla proposta, discussa da Vance con Sadat, di riunire in settembre a New York una « sessione di lavoro » dei ministri degli Esteri dei Paesi direttamente interessati al conflitto. Assad, dopo averne parlato solo di « divergenze » ancora esistenti fra USA e Siria, ha pubblicamente espresso la sua opposizione alla proposta Sadat-Vance nel corso di una conferenza stampa. In sostanza, il presidente siriano ritiene che la riunione di New York sarebbe un parziale surrogato della conferenza di Ginevra, con l'aggravante che escluderebbe a priori i palestinesi e quindi — molto meglio — ha detto — « concentrarsi sulla conferenza di pace, prepararla bene e convocarla al momento giusto ».

Il tentativo dunque di aggirare il nodo palestinese e il problema della presenza dell'OPEEC a Ginevra, fallito, e Vance ha accusato il

colpo. Arrivando ieri ad Amman, infatti, il segretario di Stato ha detto ai giornalisti che il suo governo continuerà a lavorare con gli altri Paesi del Medio Oriente per giungere ad un consenso necessario che ci consenta di andare a Ginevra per negoziare una soluzione, ma ha evitato qualsiasi riferimento sia alla proposta di Sadat che al rifiuto di Assad.

Un tentativo di rilanciare la proposta egiziana potrebbe essere compiuto nel corso di un secondo breve giro nelle capitali arabe che secondo informazioni di fonte americana ad Amman, il segretario di Stato compirà dopo gli imminenti incontri di Tel Aviv.

Non meno delicato è l'altro tema che egli discute con re Hussein, vale a dire la eventuale creazione in Giordania di un ministero palestinese, che il governo di Amman (con l'appoggio dell'Egitto, dell'Arabia Saudita e di altri paesi arabi) vorrebbe in qualche modo legato a sé malgrado la ferma opposizione dell'OLP a prendere apertamente impegni in questo senso.

La « missione » di Vance, insomma, che si preannuncia già complessa in partenza, sembra che si stia arenando sullo scoglio che intendeva in qualche modo aggirare, vale a dire la questione palestinese: non è da ritenere che possa essere chiarificatrice in tal senso la imminente tappa di Tel Aviv, dove si continua a mantenere nei confronti dell'OLP e

dei diritti dei palestinesi un atteggiamento di chiusa intransigenza.

Da Tel Aviv intanto si apprende che è morto ieri mattina, in seguito alle ferite riportate, uno dei tre guerriglieri palestinesi feriti giovedì in uno scontro a fuoco presso il kibbutz di Ashdot Yaacov, facendo così salire a tre il numero delle vittime del conflitto. Da Beirut, il Fronte arabo di liberazione, organizzazione di tendenza baasista irakena, ha rivendicato la paternità dell'incursione del « commando » di Ashdot Yaacov.

Combattimenti anche nel Libano meridionale: violenti duelli di artiglieria si sono avuti nella zona a ridosso del confine con Israele fra milizie falangiste e forze palestinesi-progressive. Nella cittadina di Rachaya al Ponsah, controllata dai palestinesi, il bombardamento falangista-israeliano ha provocato la distruzione di una trentina di case; due civili sono morti ed altri 14 sono rimasti feriti.

WASHINGTON — Parlando con dei giornalisti, il presidente Carter ha affermato ieri sera che la riunione della conferenza di Ginevra il prossimo ottobre « resta una probabilità », nonostante i risultati finora alquanto deludenti della missione di Vance in Medio Oriente. Egli ha dichiarato di non attribuire « troppa importanza » al rifiuto siriano delle proposte americane: la situazione ha detto — è ancora oltremodo fluida ».

Era stata avanzata dal PC portoghese

Soares respinge la richiesta di convocare nuove elezioni

Il 10 settembre i greco-ciprioti voteranno per il successore di Makarios

NICOSIA — Le elezioni presidenziali per designare il successore dell'arcivescovo Makarios si svolgeranno il 10 settembre. Lo hanno annunciato a Nicosia fonti autorevoli presso il governo. I dirigenti dei quattro partiti ciprioti proseguono i loro sforzi in vista della designazione di un candidato unico allo scopo di evitare l'apertura di una campagna elettorale.

Tra i quattro dirigenti potrebbero ancora sorgere delle divergenze per quanto concerne la procedura elettorale da seguire per le elezioni.

LISBONA — Il primo ministro portoghese e leader del Partito socialista, Mario Soares, ha respinto la richiesta del Partito comunista di dimissioni del suo governo, di scioglimento del Parlamento e di convocazione di nuove elezioni entro novanta giorni. Con toni aspri e polemici, Soares, in una conferenza stampa, ha anche accusato il PCP di voler sfruttare le difficoltà economiche del Portogallo per raggiungere vantaggi politici. « Ci dimetteremo solo — ha detto il leader socialista — se il presidente ritirerà la fiducia nel governo o se saremo sconfitti da due consecutivi voti di fiducia in Assemblée ».

Soares, il cui governo dispone di una maggioranza preconstituita, ha anche detto che intende mantenere « lo impegno a non fare alleanza con altri partiti ». Egli aveva già respinto, un anno fa, all'epoca della formazione del suo governo, l'invito del PCP

a una « maggioranza delle sinistre ». Successivamente, Soares ha dovuto appoggiarsi in Parlamento su centristi e socialdemocratici per l'approvazione di una serie di misure che hanno gravemente limitato la riforma agraria attuata, dopo la rivoluzione portoghese, con il contributo determinante dei comunisti.

La polemica tra socialisti e comunisti si è ora accentrata. Lunedì scorso il segretario del PCP, Alvaro Cunhal, aveva dichiarato che i socialisti conducono « una politica catastrofica » e che alcune delle leggi che essi hanno fatto approvare e ripristinare il potere conservatore ».

Intanto, Cunhal è partito per Mosca. La sua visita nella capitale sovietica è stata accolta con sorpresa negli ambienti politici portoghesi. Un portavoce del PCP ha detto che il viaggio era in programma da tempo e si attendeva il momento opportuno per effettuarla ».

UNA SCELTA NATURALE

Cynar è l'aperitivo a base di carciofo: i suoi componenti sono tutti di origine naturale. Cynar è un sano refrigerio anche nelle ore più calde delle vostre vacanze.

CYNAR

LIQUORE APERITIVO A BASE DI CARCIOFO

CYNAR

L'APERITIVO A BASE DI CARCIOFO